Vigilanza
Polizia
Tecnologie
Applicate

LA RONDA

mensile di sicurezza e prevenzione

MILANO- ROMA: SPY CONNECTION INTERVISTA A SALVATORE DI GANGI

INCONTRO CON I DS A ROMA: IL CONTRIBUTO DELLE IMPRESE ALLA SICUREZZA

- **SICUREZZA 2006: EVENTO INTERNAZIONALE**
- **LE METROPOLI E IL TERRORISMO**

Tecniche e Tattiche
Il Tiro mirato

Cultura Tecnica
Il processo di Risk Management

Sicurezza & Privacy
Quale safety per addetti alla security

POLIZIA E VIGILANZA METROPOLITANA - ANNO XVIII - N°04 APRILE 2006 SPEDIZIONE IN ABB. POST. 70% FILIALE DI MILANO - € 4,13

La Ronda

"Polizia e Vigilanza Metropolitana"
periodico mensile di cultura
e opinione per la sicurezza
nei Comuni d' Italia

Proprietario, Editore, Direttore responsabile:
FULVIO VALANDRO

Redazione:
FRANCESCO IACOMELLA

Direzione, redazione e amministrazione
Via Sarzana, 40 - 20159 Milano
tel. 02/6889678 - fax 02/ 6686929
E-mail: edironda@tiscalinet.it

PER ABBONAMENTI:

N. c/c postale 13469200 - Intestato a:
Ed. **SSS.I.V.** di Valandro Fulvio
Via Sarzana, 40 - 20159 Milano

Abbonamento annuale
€ 41,32 (IVA compresa)
Contributo stampa sostenitore
da **€ 77,46** in su
Abbonamento speciale
€ 36,15 (IVA compresa)
Tariffa speciale per gli abbonamenti sottoscritti personalmente da Guardie particolari Giurate e Forze dell'Ordine, nonchè a tutti i dipendenti di Enti Pubblici, o sottoscritti dagli Istituti di Vigilanza per i loro utenti...
Costo di una copia € 4,13
Arretrati € 6,19

TRATTAMENTO DATI PERSONALI
Le informazioni e i dati personali saranno oggetto di trattamento da parte della Editrice SSS.I.V., solo ai fini esclusivi dell'abbonamento, e per la presentazione dei prodotti dell'Editrice SSS.I.V.,nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali (d.lgs 30/06/2003 n. 196). Per eventuali rettifiche o cancellazioni dei dati personali, scrivere a Ed. SSS5.I.V. di Valandro Fulvio- La Ronda, via Sarzana 40, 20159 Milano, responsabile trattamento dati: Fulvio Valandro.

Norme di collaborazione
La collaborazione è aperta a tutti. Il periodico "La Ronda", per garantire l'obbiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, rivestono la diretta responsabilità dello Autore, rispecchiano le idee personali.La direzione si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare l'impostazione di grafica ritenuta più opportuna.

Autorizzazione del Tribunale di Milano
n°144 del 23/02/1989
Spedizione in a.p. - 70% - Filiale di Milano

Fotocomposizione e fotolito:
Linea 3 Crea Via Sempione 2 - Cameri - (NO)
Tel. 0321/476333 - Fax 0321/622105
Stampa:
Eurostampa s.r.l. - Fizzonasco P.E. (MI)

Sommario

La Ronda

Nr. 4 Aprile 2006

3 **EDITORIALE**

6 **LA POSTA**

8 **MILANO-ROMA: SPY CONNECTION**
Intervista a Salvatore Di Gangi
a cura di Fulvio Valandro

13 **IL CONTRIBUTO DELLE IMPRESE PRIVATE ALLA SICUREZZA DEI CITTADINI**
a cura di Francesco Iacomella

35 **SICUREZZA 2006: EVENTO INTERNAZIONALE NEL NUOVO POLO FIERISTICO**
a cura di Isabella Convertino

38 **LE METROPOLI ED IL TERRORISMO DAL CONVEGNO INAUGURALE A FIERA MILANO TECH**
a cura di Mauro Mondello

43 **TECNOLOGIE A "SICUREZZA 2006"**

48 **CULTURA TECNICA DELLA SICUREZZA SEMPRE PIU' IMPORTANTE IL PROCESSO DI RISK MANAGEMENT**
a cura di Lia Perucchini

50 **INVESTIGAZIONI, SICUREZZA & PRIVACY QUALE "SAFETY" PER COLORO CHE DEVONO ASSICURARE LA "SECURITY"**
a cura di Cesare Lunghi

54 **RECENSIONI**

56 **TECNICHE E TATTICHE PER LA SICUREZZA IL TIRO MIRATO**
a cura di Tony Zanti

61 **RASSEGNA STAMPA E COMUNICATI**

Incontro nazionale promosso dai DS - Roma 6 marzo 2006

IL CONTRIBUTO DELLE IMPRESE PRIVATE ALLA SICUREZZA DEI CITTADINI

a cura di Francesco Iacomella

Rivolto agli operatori della sicurezza, è stato finalizzato a fare il punto su quanto s'è cercato di fare, senza esito, nella legislatura che si è conclusa per dare una nuova, più attuale regolamentazione al settore, soprattutto alla Vigilanza privata che ne è parte preponderante, ma soprattutto per prospettare ciò che l'uscente opposizione è fermamente intenzionata a fare nel prossimo futuro per portare a conclusione, con opportuni aggiustamenti, quel progetto di riforma rimasto per un paio d' anni in stand by e che, alla fine, è stato giocoforza che si arenasse. Oltre ad esponenti della vigilanza, all'incontro hanno preso parte rappresentanti dell'investigazione privata, degli installatori di sistemi di sicurezza e sindacalisti.

L'On. Marcella Lucidi, come è risaputo nel mondo della vigilanza privata, da due legislature segue con molta attenzione – e potremmo dire anche con passione - le vicissitudini alquanto problematiche della categoria, che ormai ben conosce. E' spesso intervenuta ai Convegni organizzati dalla nostra rivista dimostrando sempre un'assoluta condivisione della necessità di un'improcrastinabile riforma normativa che da parecchi lustri rappresenta l'istanza principe della categoria. Da responsabile per i problemi della sicurezza dei *DS, nonché da autorevole rappresentante del suo partito in Commissione Affari Costituzionali della Camera nella legislatura giunta alla sua naturale conclusione, ha seguìto l'iter del disegno di legge governativo sulla "sicurezza sussidiaria", adoperandosi per il suo miglioramento. Sappiamo come è andata a finire. Ma vediamo cosa ha detto in proposito.*

"Salutandovi, vi ringrazio di aver accolto questo nostro invito. Formalmente siamo all'avvio della campagna per le elezioni politiche, ma nella realtà abbiamo tutti contezza che il confronto tra le coalizioni e tra i partiti è iniziato da un bel po'.
Semmai avvertiamo il bisogno di ricondurre questo confronto nel giusto binario, che secondo noi è quello delle idee e delle proposte per il governo del Paese, quello del programma, quello degli impegni sui quali chiedere il consenso degli elettori, sui quali chiedere fiducia dando poi l'opportunità di decidere. Ed è un po' questo il motivo per cui vi abbiamo chiesto di incontrarci.
La fine della legislatura ha detto una parola definitiva sull'impossibilità di compiere un processo di riforma del settore della sicurezza privata, sia complessivo che parziale. Dico parziale perché sappiamo bene che non era in questione solo il destino del progetto di legge sulla cosiddetta sicurezza sussidiaria. Anzi, avevamo già chiaro nei mesi precedenti che quel testo non sarebbe stato approvato. Semmai l'attesa si era concentrata verso interventi più limitati che, nelle more di una riforma organica,

On.le Marcella Lucidi (foto di repertorio)

offrissero alcune risposte ai problemi ineludibili ed indifferibili determinati dalla pendenza di procedure d'infrazione in ambito europeo.
Parlo di procedure perché ne avevamo in corso una sulla vigilanza privata ed una sulle imprese di recupero crediti. Ed al riguardo non è accaduto nulla. E' stato invece deludente, oltre a questo, leggere nell'ultimo mese, tra gli emendamenti proposti al decreto legge che recava misure urgenti in materia di pubblica amministrazione, alcune disposizioni dedicate alle guardie giurate.
In pratica, la Lega aveva stralciato dal testo sulla sicurezza sussidiaria il corpo dedicato alle guardie giurate e lo aveva presentato sotto forma di emendamento. Diciamo che in qualche modo aveva ripreso il nostro lavoro; tuttavia il governo ha ritenuto di non assumere quell'emendamento.
Io voglio dirvi che questo resoconto negativo non ci da soddisfazione. Dai banchi dell'opposizione noi abbiamo contestato contenuti e metodo delle scelte che si stavano compiendo, abbiamo indicato molte correzioni che a nostro parere si imponevano. Ci rendiamo conto che è rimasta inevasa la domanda seria, fondata, di un rinnovamento del quadro normativo.
Una domanda che questo settore propone ormai da tempo, che giunge dalle imprese, ma con forza anche dai lavoratori, e che denuncia la distanza tra le competenze e le potenzialità reali che i privati esprimono ed una camicia legislativa vecchia, che è quella del Tulps del 1931.
Direi che abbiamo perso l'occasione di scrivere la riforma in un tempo nel quale lo spazio di azione delle nostre imprese di sicurezza privata si è ingrandito. La loro collocazione nel mercato europeo, così come rappresenta una nuova sfida, un'opportunità di espansione e di nuova competizione, produce il timore di essere giunti a questo appuntamento impreparati, con strumenti normativi inadeguati, vetusti, oltre che diversi da quelli di cui altri Paesi si sono dotati, nonché diversi da un quadro di regole comuni a tutti, quello del Trattato dell'Unione Europea.
Tornerò più avanti su questi aspetti problematici che oggi si impongono nella scrittura di una riforma.
Mi interessa ora dire che, seppure abbiamo segnalato tutti i limiti dell'approccio che governo e maggioranza avevano con questa materia, non ci esimiamo oggi dall'assumerla come un tema che dovremo subito affrontare, con un progetto credibile, rispettoso del nostro impianto costituzionale, coerente con un modello di organizzazione della sicurezza interna, in grado di considerare l'attualità, ma anche di favorire l'evoluzione e il dinamismo di un settore che anche attraverso le regole può ritrovare slancio e qualità.
Io credo che questa sia una responsabilità di non poco conto. Credo che tutti, maggioranza e opposizione, imprese, sindacati, lavoratori, abbiamo compreso in questi ultimi anni che rischiavamo di rimanere aggrappati a schemi ormai inadeguati, più utili a proteggere le imprese che a promuoverle. Schemi che non chiarivano qual è il posto e la funzione dei privati nelle politiche per la sicurezza e che, in ogni caso, non avrebbero superato il confronto in ambito internazionale.
E dico questo anche pensando alla proposta di legge n. 301 presentata dai DS che portava la mia prima firma. Benché quel progetto abbia avuto il pregio di imporre alla discussione parlamentare l'esigenza di riordino di un modello di sviluppo imprenditoriale, abbia avuto il pregio di sollevare l'attenzione sulla qualità del lavoro delle guardie giurate, sulla loro dignità professionale, credo che anche quel progetto scontasse i limiti di cui parlavo.
Ciò che però non intendiamo perdere di quel progetto è la sua origine, il modo in cui è nato. Esso fu il prodotto di un confronto stretto tra noi e i soggetti interessati, le associazioni, le imprese, i sindacati ed anche molti lavoratori che direttamente si interessarono alla sua elaborazione.
Sondaggi a parte, noi ci auguriamo di vincere le prossime elezioni. Comunque vada – questa è l'idea di fondo dell'incontro di oggi – intendiamo proporvi di riprendere un percorso comune che ci veda in grado, all'inizio della legislatura, di presentare una nuova proposta di legge che interessi tutto il settore della sicurezza privata.
Il 29 novembre scorso (purtroppo molte imprese erano impegnate in un altro convegno, quindi non ci incontrammo), noi abbiamo esposto in un convegno nazionale le nostre idee sulla sicurezza dei cittadini. Io vorrei legarmi a quell'appuntamento per ribadire che, alla prova dei fatti, è ormai evidente il fallimento di politiche che riducono la sicurezza ad un controllo sociale praticato esclusivamente attraverso l'ordine pubblico e la repressione.
Senza avere in mente, cioè, un modello nuovo di ordine e coesione sociale, di integrazione, di inclusione, un modello che consideri e non marginalizzi le emergenze che si impongono.
Per disegnare questo modello, dicevo già allora, abbiamo a disposizione molte risorse. Ci sono competenze nel nostro Paese che possono concorrere, mettendo a fattor comune il proprio lavoro, ad integrare più politiche su più livelli per progettare la sicurezza dei cittadini.
Dobbiamo immaginare una pluralità di interventi in sintonia che dilatino la nozione di sicurezza, che non la restringano al concetto di sicurezza-ordine pubblico. Noi crediamo che questo sia stato il limite di questi anni. Si è inteso assimilare tutto il lavoro degli operatori, pubblici o privati, statali o locali, in un unico modello di intervento, appunto quello di sicurezza-ordine pubblico.
Per questo noi non abbiamo condiviso alcuni progetti normativi. Penso a quello delle polizie locali, a quello della riforma costituzionale e, ovviamente, a quello sulla sicurezza sussidiaria.
Non ci convinceva l'ispirazione di fondo di quest'ultimo testo, mai dichiarata ma nemmeno mai contestata dalla maggioranza.

no le mani nei capelli ogni volta che la dovevano affrontare. Io giudico che troppo si sia voluto affidare ad un singolo testo normativo. Mi domando se c'è ragione di far stare tutto dentro una legge.
Alla fine il Testo Unico delle leggi di P.S. non fece quella scelta, si affidò a norme di rango secondario, i regolamenti. Io confermerei questa impostazione, irrobustendo più il sistema dei controlli che quello delle previsioni normative, che davvero rischiano poi di essere una camicia di forza, una gabbia.
Ed è difficile e ambizioso per il legislatore stabilire ex ante le possibilità di evoluzione, di espansione di un settore che si avvale di risorse umane come anche di conoscenze tecnologiche in costante evoluzione.
E' evidente che l'orientamento di una legge quadro mette ciascuno di fronte alle proprie responsabilità. Non si può mai trascurare che si tratta di un settore che coinvolge, insieme al diritto alla sicurezza rispetto alla quale oggi c'è grande richiesta, altri diritti invalicabili ai quali ci rimandano continuamente, per esempio, le attività di progettazione, di produzione, di installazione, di gestione dei sistemi di sicurezza o di videosorveglianza. Sono sistemi di indubbia utilità, sempre più sofisticati, che hanno un ambito davvero ampio di applicazioni.
Abbiamo tutti, politica compresa, l'obbligo di capire e garantire continuamente il confine oltre il quali questi strumenti diventano lesivi delle libertà personali. Non si è ritenuto in questi anni di avviare un confronto con l'Autorità della privacy sul progetto che si stava elaborando. Io credo che un parere da parte di questo soggetto sia importante, come pure quello dell'Autorità della concorrenza e del mercato, la quale ha, peraltro, già espresso un parere sul progetto di legge.
Alla luce di queste considerazioni va detto che noi nel progetto di legge consideravamo la costituzione di una commissione nazionale e di osservatorii regionali, che avessero il compito di seguire l'attuazione della legge, considerare le problematiche emergenti e trovare anche la possibilità di una loro composizione o di fornire indicazioni di intervento normativo o amministrativo.
Alla fine questa idea è stata raccolta anche dal governo. Mi sembra sia condivisa da tutti, quindi che possa ritenersi valida.
Quindi, una legge non pesante, una serie di interventi per via regolamentare, la previsione di un sistema di controlli ed anche la previsione di un soggetto rappresentativo di tutti gli interessati (governo, sindacati, associazioni delle imprese) che lavori, appunto, ad un monitoraggio continuo delle problematiche emergenti.
Resta per noi irrinunciabile che in una legge sulla sicurezza privata si parli anche dei lavoratori, siano essi guardie giurate o altri collaboratori. Voi ricorderete che non è stato così per il governo, che all'origine si era dimenticato delle condizioni di lavoro di questo personale ed ha poi via via raccolto tutte le nostre sollecitazioni, le nostre indicazioni fino a riconoscergli dignità, qualifica e percorso professionale.
Addirittura l'emendamento della Lega parlava dell' istituzione di un albo. Voi sapete che siamo stati noi ad imporre che si costituisse, più che un albo, un registro, un ruolo delle guardie giurate, che consentisse loro di avere un percorso professionale con un reingresso nel mondo del lavoro. Lo ricordiamo tra di noi, molto spesso le guardie giurate hanno un esperienza limitata e poi la loro professionalità va al macero. Invece, dare l'opportunità di un percorso, di una formazione, di una qualifica che non sia più quella di operaio generico, credo fosse uno dei desiderata cui noi abbiamo prestato molta attenzione e credo che tutto il lavoro che abbiamo fatto assieme ai sindacati possa essere raccolto nel futuro progetto di legge.
Ed è positivo che questa considerazione del lavoro delle guardie giurate abbia trovato corrispondenza nella conclusione delle trattative per il rinnovo contrattuale.
Il servizio oggi espone le guardie giurate a responsabilità e rischi, prima di tutto quello della vita, che hanno bisogno di motivazione e di capacità.

Affronto, per finire, un'ultima questione complessa che ci imporrà sicuramente alcune decisioni. Mi riferisco alla procedura di infrazione avviata in ambito europeo per l'incompatibilità di alcune norme del Testo Unico con il Trattato dell'Unione Europea, in particolare la violazione degli artt. 43 e 49 inerenti il diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi.
Quella procedura, fatecelo dire, ci ha condotto avanti alla Corte di Giustizia senza che il nostro governo si sia impegnato a resistere o ad interloquire nel merito. Tranne una lettera successiva alla costituzione in mora, non abbiamo segnali di un'attivazione da parte del governo per evitare che l'iter scivolasse come è accaduto. Eppure i tempi sono stati anche più lunghi rispetto a quelli prevedibili.
Noi giudichiamo questo un comportamento irresponsabile, che è stato spinto fino a voler ignorare la cogenza dei richiami anche rispetto al testo che stavamo scrivendo. Nessuno mai ha fatto presente alla Camera dei Deputati, e nemmeno alla Commissione che stava redigendo il testo di riforma, dell'esistenza della procedura d'infrazione. Nessuno mai ha interloquito con l'opposizione chiedendo di valutare insieme quali fossero le possibili vie attraverso le quali risolvere in ambito normativo i problemi emergenti. E voi ricorderete che si stavano ignorando completamente i rilievi mossi, scrivendo un testo che sarebbe stato destinato a durare il tempo di un giudizio di condanna e di abrogazione delle norme che stavamo scrivendo.
Quindi, una legge che sarebbe stata subito censurata, esponendo così imprese e lavoratori a un futuro incerto. Ora, seppure la direttiva Bolkestein sui servizi del mercato interno escluda dal suo ambito i servizi di sicurezza – e questo va salutato con favore – sappiamo che invece è diverso il valore delle norme del Trattato, che non solo sono già vigenti, che non solo non

restano nemmeno sospese nel corso del giudizio avanti alla Corte, ma prevalgono in ogni caso sulle norme interne.
Quelle norme ci dicono che una nuova legge non può non riconsiderare alcune disposizioni. Non ci potremo esimere dal farlo anche più di quanto è stato fatto nel progetto che era in Parlamento.
Discutiamo, capiamo insieme se ci sono vie diverse attraverso le quali si può recuperare una maggiore adesione alle indicazioni che ci da il Trattato; però dobbiamo farlo con serenità, con lealtà, capendo che c'è una responsabilità politica che dobbiamo assumere, piuttosto che aspettare che la spada di Damocle ci caschi definitivamente sulla testa.
Credo, tuttavia, che non dovremo ripetere l'errore di giocare la partita solo in casa nostra, incrociando le dita ed augurandoci che finisca bene. Occorre invece lavorare in ambito europeo per aprire, se ci sono, spazi di trattativa per verificare la possibilità di modifiche legittime.
Ma non solo. Io credo che occorra porre con forza in Europa la questione di un'armonizzazione dei sistemi normativi nazionali. Questo per garantire che il mutuo riconoscimento, principio che è proprio del Trattato, alla fine non pregiudichi le nostre imprese; si realizzi cioè effettivamente, oltre che formalmente.
Serve, insomma, una resistenza propositiva perché l'Europa assuma maggiore responsabilità in direzione della praticabilità attiva e non solo coattiva delle norme in un settore che coinvolge non solo lo sviluppo e l'espansione delle imprese, ma anche quelle garanzie che lo Stato pretende nell'interesse dei cittadini.
Io mi fermo qui. Ho affrontato le questioni in modo sommario, ma che servisse ad aprire un confronto tra di noi ed anche perché sono sicura che avete cose da dirci e noi vogliamo ascoltarvi.
Se ritenete, mettendo un po' in ordine i temi che emergeranno questa mattina, potremo organizzare, dopo la campagna elettorale, un convegno che li approfondisca e ci dia le indicazioni da tradurre nello strumento normativo di cui vi parlavo. Grazie."

Sintetizziamo di seguito gli interventi che hanno fatto seguito all'esposizione, piuttosto apprezzata, dell'On. Lucidi.

Una politica economica per il settore

Franco Tumino (Presidente di NCST – Settore servizi della Lega delle Cooperative):

"Sono passate due legislature senza riuscire a fare la riforma. Ora mi chiedo se noi possiamo riprendere dal punto in cui ci siamo fermati. Dico noi perché non parlo solo del governo. Mi pare corretto riconoscere che nelle pezze decisionali italiane siamo in tanti ad avere responsabilità, le forze politiche che in genere non sono lungimiranti, con le dovute eccezioni, le categorie d'impresa che a volte sono anche peggio e mi permetto di dire anche le forze sindacali che spesso guardano alla tutela della specifica situazione e non guardano alle tendenze di fondo che hanno un'influenza enorme sulla tutela dei lavoratori.

MONDIALBROKERS
BROKERS D'ASSICURAZIONE
LLOYD'S CORRESPONDENT
Via F. Filzi, 27 • 20124 Milano
Tel. (02) 6709091/6701073/66982129 Fax 6700491
Web: www.mondialbrokers.com - E-mail: info@mondialbrokers.com

Supponiamo d'avere una tabula rasa di fronte a noi e che dovessimo decidere che fisionomia dare a questo settore, partendo da zero. Io penso che, in primo luogo, dovremmo guardare cosa abbiamo di fronte. Per come la vedo io, noi abbiamo di fronte un quadro di competizione che nei prossimi anni rischia di non essere più soltanto europeo, ma mondiale. Ricordiamoci che per aprire il mercato dei servizi alla concorrenza è avviata da tempo una trattativa in sede di organizzazione mondiale del commercio. Può darsi che questa trattativa tra qualche anno sia ancora aperta, come può darsi che si concluda a breve. Dico questo ricordando che le trattative sul tessile e su altri prodotti, sempre in ambito Wto (World Trading Organization – Organizzazione mondiale del Commercio, ndr), sono durate dieci anni e quando si sono concluse è stato stabilito un lungo periodo di transizione prima che venissero eliminate le quote. Quando siamo arrivati a questo punto tutti erano spaventati perché nessuno si era preparato.

Guardate che corriamo lo stesso rischio per i servizi. Quindi, occorre essere lungimiranti e sapere che un giorno ci potremmo trovare in casa un colosso della vigilanza cinese, più grande delle varie Prosegur. Quindi, un quadro di competizione che tende ad essere crescente. E la globalizzazione, mettendo in contatto culture e interessi completamente diversi con relative tensioni, accentua i problemi di sicurezza.

C'è poi il peso fiscale sulle imprese che è un elemento della competitività dei Paesi. Perché c'è bisogno di ridurre la pressione fiscale sulle imprese? Perché, se si vuole concorrere sulla qualità, il costo del servizio non è indifferente, e una componente del costo è quante tasse si pagano.

Nella competizione, essendo il nostro un piccolo Paese, abbiamo imprese con parziali economie di scala rispetto a quelle di Paesi con mercati ben più grandi.

Tutto questo porta a dire che, come collettività nazionale, dovremmo spendere di più per la sicurezza dei cittadini e dei beni in una situazione di risorse pubbliche calanti. Anche il prossimo governo, probabilmente, non avrà tanti soldi in più da spendere per la sicurezza rispetto a quelli oggi a disposizione. Quindi, è fatale che si guardi ad un maggior ruolo dei privati, o meglio alle risorse private da aggiungere a quelle pubbliche. Lo Stato a questo punto deve dettare regole e mettere in atto controlli sulla loro corretta applicazione da parte degli operatori privati, ma il tutto va fatto in modo che si alzi l'efficienza imprenditoriale e la qualità dei servizi. Questo può essere più facilmente ottenibile riducendo lo spazio discrezionale dei prefetti.

Se questo, molto grossolanamente delineato, è il quadro che abbiamo di fronte, avremmo bisogno di una politica economica per il settore fatta attraverso una regolazione, perché di aiuti non se ne possono dare.

La regolazione attuale, fatta da licenze prefettizie anche a livello comunale, e qualche volta subcomunale, implicitamente rappresenta una politica economica che produce la frammentazione che vediamo. In un mercato tutto sommato piccolino ci sono ottocento imprese, con una dimensione media intorno ai quaranta addetti. Dimensione media assolutamente insufficiente per fare investimenti in tecnologia, per pensare d'avere strutture organizzative aziendali che consentano la formazione interna dei lavoratori e così via.

Occorrerà poi pensare a chi non potrà farcela. Visto che si andrà in una diversa direzione, quanti saranno gli imprenditori attuali, comprese le cooperative, che saranno in grado di crescere? Perderemmo per strada un pezzo dell'assetto imprenditoriale complessivo di questo settore.

Dobbiamo quindi pensare ad un periodo di transizione per dar modo a tutti di farcela, e per chi non ce la facesse che tipo di aiuto dare per ridurre i danni sociali della trasformazione economica che derivano dalla competizione. (...)"

Appare incongruente osservare che, in un mercato piccolino, ottocento imprese creano una grande frammentazione, con tutto ciò che di negativo questo comporta, e poi invocare il salvataggio di chi non ce la farà a restare sul mercato. A maggior ragione dovendo adeguarsi alle norme del Tratto europeo che parlano di libera circolazione delle imprese, quindi di concorrenza che, inevitabilmente, taglierà fuori dal mercato coloro che non sono in grado di reggere la competizione.

Altra cosa è prevedere ammortizzatori sociali per attutire l'impatto su chi dovrà sopportare le conseguenze negative della trasformazione economica.

Bilateralità

Scardaone UIL: " Io sono più attaccato a quella che è la contingenza del momento. Una cosa dico: questo è un settore che non ha bisogno di facili promesse e nemmeno di ulteriori delusioni. E' pericolosissimo deludere ancora questo settore. Quello che vi chiedo è che se - come mi auguro e ci auguriamo - la musica dovesse cambiare, si faccia in modo che cambino anche i suonatori e che la musica che si suonerà un domani sia leggermente diversa da quella che siamo stati costretti, nostro malgrado, ad ascoltare sin qui.

Questo settore ha bisogno di regole e certezza delle regole che riguardino tanto i lavoratori dipendenti, che mi onoro di rappresentare, quanto le imprese. E io chiedo che in un quadro legislativo riformato ci sia sì l'albo delle guardie giurate, ma ci sia anche l'albo delle imprese abilitate ad esercitare l'attività di guardiania. Perché il problema riguarda sì chi in virtù di determinate situazioni oggettive si autosfrutta, ma riguarda anche chi sfrutta questa esigenza di autosfruttamento dei soggetti che operano nel settore.

Si parla tanto in questi giorni di flessibilità, ed è un problema che ci riguarderà, come democratici di

sinistra, in funzione delle esternalizzazioni che saranno sempre più accentuate, in virtù anche del ragionamento che faceva Tumino prima: meno disponibilità centrale, più delega al privato.
In questo settore c'è bisogno di tutto tranne che perseverare con imprese border line. E allora, stato giuridico per le guardie giurate, perché mi pare anche giusto.

Scardaone UIL

Chiamiamolo come ci pare, il problema è che chi fa la guardia particolare giurata non può andare a riscriversi al collocamento come operaio generico.
Ma ci sono anche le imprese, che non possono continuare a misurarsi con le gare svolte al massimo ribasso. Questa è una regola che, secondo me, andrebbe introdotta. Le gare al massimo ribasso sono indice di supersfruttamento della manodopera.
Poi c'è il problema di chiarire quali siano gli ambiti in cui c'è l'esigenza della vigilanza armata e quali quelli che possono avere "vigilanza non armata". Faccio un esempio recentissimo. Si parla tanto di sicurezza e nel porto di Civitavecchia, considerato un obiettivo a rischio, c'è la vigilanza non armata, c'è una guardia notturna che gira disarmata in bicicletta.
Abbiamo fatto denuncia per questa situazione, ma intanto si persevera agendo in questo modo.
C'è il problema del lavoratore che da una prestazione dequalificata e a rischio, c'è la responsabilità dell'impresa che pone il lavoratore in quelle condizioni e c'è anche la responsabilità degli organi di vigilanza.
Faccio un riferimento alla flessibilità della legge 30 (legge Biagi). C'è chi osserva che la flessibilità l'abbiamo introdotta noi nella precedente legislatura, ma c'è una differenza sostanziale tra il cosiddetto pacchetto Treu e la legge 30; ed è che il pacchetto Treu demandava alla contrattazione il sistema di verifica, mentre la legge Biagi taglia di fatto fuori la contrattazione come elemento di controllo e di verifica dell'applicazione delle norme.
Io quindi chiedo che in un progetto di legge di riordino venga dato luogo alla bilateralità. E quell'osservatorio cui faceva riferimento Marcella, come ricaduta di un elemento centrale, ha il proprio luogo naturale, che è quello dell'osservatorio regionale istituito all'interno degli enti bilaterali, che sono strumenti di controllo in cui sono presenti le imprese ed i lavoratori.
Per esempio, la regione Lazio recentemente, come la Toscana e L'Emilia-Romagna hanno dato ruolo agli enti bilaterali di certificazione sulla corretta applicazione delle norme di legge e di contratto.
Questi sono i problemi reali che ci sono. Anche la legge 66 sull'orario di lavoro, che stabilisce intervalli e modalità di effettuazione dell'attività, pone dei limiti che sono indefiniti ed indefinibili, limiti che, se applicati così tout court a questo settore, metterebbero le imprese nella condizione di abbassare le saracinesche.
Allora, quali sono le sedi deputate a gestire in maniera corretta, a darsi reciproco affidamento sull'interpretazione della normativa, se non quelle in cui c'è la bilateralità?
Anche su questo sarebbe interessante capire quale tipo di proposta si è in grado di formulare per consentire a questo settore di uscire dall'angolo in cui, volente o nolente, un po' per insipienza soggettiva, un po' per tutte le cose che stanno mutando nel mondo, sembra essere costretto.
Quindi, non facili promesse, poche cose ma chiare. Basta dire cosa si vuole e cosa non si vuole fare. Poi la politica è l'arte della mediazione, nessuno può pretendere d'avere la ragione assoluta e la verità rivelata in tasca.
La UIL è un'organizzazione che si definisce anche sindacato dei cittadini, ossia non difendiamo la gente soltanto nell'ambito della fabbrica, la difendiamo, vorremmo difenderla, anche nella società. Secondo me la bilateralità può essere uno degli snodi che ci può consentire, in questo specifico settore, di venir fuori da certe strettoie.
Non bisogna avere riserve mentali rispetto ad antagonismo e protagonismo. Io sono per una sinistra protagonista.
La versione degli statuti in cui all'articolo 1 ci si pone in termini antagonistici con il padronato è cosa vecchia. Io dico apertamente che se non c'è impresa non c'è lavoro e se non c'è lavoro non ci sono

lavoratori. Allora bisogna trovare il meccanismo per far stare insieme chi mette a disposizione le braccia e chi mette a disposizione il capitale. Il problema è trovare gli equilibri."

Un registro di Installatori abilitati

Coronati (Presidente AIPS - Associazione Installatori Professionali di Sicurezza):

"A me è piaciuta l'esposizione dell'On Lucidi perché ha detto una cosa importante, cioè che la sicurezza va vista in un contesto molto ampio, quindi che si manifesta in varie forme e che prevede tante figure professionali.
Che l' uomo sia la cosa più importante nessuno lo mette in discussione, ma quando il cittadino va alla ricerca di strumenti che gli diano sicurezza, deve consultare le pagine gialle per trovare un installatore. Se vuole un servizio di sorveglianza si rivolge ad un istituto che ha un pezzo di carta che lo abilita alla prestazione del servizio. Noi non abbiamo neanche questo.
Il cittadino non ha una garanzia per poter accedere ad un installatore qualificato. La 46/90, come ho fatto presente alla Commissione affari costituzionali della Camera, non ci considera, nel senso che ci mette nel tutto. Non si specifica che noi facciamo un determinato mestiere che richiede un'etica professionale. Noi possiamo venire in casa vostra ad installare un sistema d'allarme, del quale sappiamo tutto, addirittura come lo usate, perché l'abbiamo programmato noi, così come lo possono sapere quelli delle vigilanze basandosi sulle segnalazioni che arrivano.
Ma è mai possibile che tutti possano fare tutto? Quindi, quello che si chiede è che venga chiarita questa posizione, perché non è possibile che un elettricista qualunque possa fare il nostro mestiere, ovviamente senza rilasciare nessuna certificazione.
L'apporto che possiamo dare nel campo della sicurezza ritengo sia sicuramente importante in quanto, appunto, forniamo un supporto al servizio, perché senza la tecnologia oggi la guardia ha una funzione limitata.
Io ho fatto oltre trent'anni di vigilanza, quindi non sto parlando fuori tema.
La tecnologia è indispensabile come ausilio alle guardie giurate e sotto il profilo della prevenzione perché può essere un elemento dissuasivo in quanto registra ciò che avviene in un determinato ambiente.
Noi chiediamo che la legge specifichi che chi si vuole dotare di strumentazioni tecnologiche di sicurezza si debba rivolgere ad operatori qualificati, autorizzati e che certifichino il loro lavoro.
In tal modo, se ci fossero responsabilità da accertare per fughe di notizie o quant'altro, si saprebbe a quale porta andare a bussare. Ecco perché chiediamo l'istituzione di un registro di installatori abilitati."

Laura Giuliani Presidente Federpol

L'investigazione privata al di fuori del C.p.p.

Laura Giuliani (Presidente Federpol, Associazione nazionale investigazioni, informazioni e sicurezza investigativa):
"Ho ascoltato molto volentieri la relazione di Marcella Lucidi, con la quale abbiamo lungamente interloquito. La questione è: investigazioni nella legge sì o no? Non si sa bene se noi investigatori facciamo anche sicurezza o meno. Devo dire che mio padre parla della revisione della materia dagli anni Sessanta, quindi io mi auguro che con la nuova legislatura anche la legislazione possa cambiare.
Io devo dire che, in assenza dell'attività del legislatore, noi investigatori ci siamo autoregolamentati. Abbiamo il codice deontologico e ci siamo dati dei parametri per l'accesso alla professione, tant'è che, grazie anche alla sinistra, nella legge stoppata sono stati inseriti degli emendamenti per elevare gli standard qualitativi.
Abbiamo regolamentato anche la posizione dei nostri collaboratori e la tabella delle nostre operazioni, uniformandola sul territorio nazionale.
Noi riteniamo necessario che il ruolo dell'investigatore privato sia staccato da quella che è la forma

istituzionalizzata. Noi siamo citati nel nuovo codice di procedura penale e ha ragione Marcella Lucidi quando dice che non possiamo essere relegati solo a questo ruolo. Intanto perché è un ruolo che non è decollato e, comunque, perché quello del reperimento di prove in sede giudiziaria è un ruolo che abbiamo sempre assunto. Ma questo non ha nulla a che vedere con l'autorizzazione governativa alla quale siamo legati, perché abbiamo necessità della rimozione dell'ostacolo amministrativo per poter svolgere sicurezza investigativa.

Occupo poco tempo perché la nostra è una nicchia rispetto al poliedro del settore della sicurezza privata.

Noi siamo legati alla vigilanza dal Testo unico delle leggi di P.S. dal quale anche noi vogliamo sganciarci con delle regole nuove. Per la verità, abbiamo sempre avuto il sospetto che gli investigatori privati, finora, abbiano volutamente operare nella confusione, perché quando i parametri non sono fissati più ampio è il ventaglio delle operazioni che si possono svolgere. Minori sono le regole e maggiore è la possibilità di operare in qualsiasi direzione.

Io mi auguro che il dibattito che si è aperto e la conoscenza dell'investigazione privata da parte del legislatore sia una piattaforma ideale per poter proseguire il discorso e non buttarlo al macero.

Due termini mi sono piaciuti dell'intervento dell'On. Lucidi: competenze e coordinamento, da stabilire per legge. Io parlavo già diversi anni fa in diversi convegni organizzati da "La Ronda" di complementarietà dei servizi e non di conflitto tra di essi.

Nel contesto generale l'investigazione è una nicchia quasi inesistente, però ha anch'essa bisogno di una regolamentazione e di coordinamento. Occorre il consenso da parte degli operatori, da parte delle istituzioni, ed anche da parte dei cittadini, perché si parla delle esigenze delle imprese, degli investigatori, dei clienti, ma non dei cittadini terzi, cioè di tutti coloro sui quali c'è un impatto delle nostre attività. Anch'essi necessitano di tutela. Il compito è del legislatore.

Per quanto riguarda la legge è chiaro che la parte del leone la fa la vigilanza e che solo per una parte di sicurezza può essere compresa

tiberbit
friendly software

Il Software migliore è quello usato TUTTI I GIORNI.

A che serve acquistare un software della NASA se nessuno è in grado di utilizzarlo?

La nostra maggiore preoccupazione è quella di rendere i nostri prodotti semplici e utili tutti i giorni.

La Tiberbit, da oltre 7 anni, progetta e produce software per la Vigilanza per 60 Istituti e società di servizi.

I nostri programmi aiutano tutti i giorni i nostri clienti a **creare i Turni**, ad **effettuare le paghe e la fatturazione**. Inoltre permettono di gestire i dati del proprio personale e dei propri clienti.

Forniamo gli strumenti per gestire **il magazzino del vestiario e il parco degli automezzi**.

Oggi potete scegliere i nostri software anche in noleggio.

Tiberbit srl
info: 06.726.726.50 - fax: 06.726.762.39
info@tiberbit.com

anche l'investigazione privata. Non sono molto d'accordo sul monitoraggio svolto dalla commissione centrale. Affinché questa possa svolgere appieno le attività alle quali è preposta io credo che debba esserne cambiata un po' la composizione, altrimenti si ricade più in un controllo statuale prevalente rispetto alla tutela del cittadino

Primo: definire le competenze della vigilanza privata

Maurizio Scarpa (Filcams-CGIL):

" Ringrazio Marcella e i democratici di sinistra per questo invito, ma soprattutto per l'attenzione che sempre dimostrano a questo settore ed ai suoi lavoratori.
Chiudiamo per l'ennesima volta una legislatura senza la riforma della vigilanza privata.
Non è una notizia, siamo nella norma.
Tra gli impegni prioritari del prossimo nuovo governo (ovviamente inteso di centrosinistra, ndr) c'è quello della riforma del settore. Non potrebbe essere diversamente, anche perché sono anni che ci lavoriamo sopra, c'è il consenso di tutte le forze politiche della coalizione, delle parti sociali che hanno contribuito alla stesura del testo che conosciamo, che in molti punti può essere rivisto, ma che costituisce un impianto. Attorno a questo bisogna lavorare e credo che in tempi rapidi si possa arrivare a dare una risposta sia ai lavoratori sia alle imprese, ma anche ai cittadini.
Io condivido la relazione di Marcella, intanto perché la sicurezza gestita dai privati non può uscire da un contesto che ha una priorità, quella dei diritti dei cittadini.
Ho apprezzato l'affermazione di voler fare la riforma restando ancorati al contesto costituzionale.
Prima cosa della riforma è definire in maniera chiara e precisa quali sono le competenze della vigilanza privata. E tra queste non ci può essere la limitazione delle libertà personali dei cittadini.
La questione della definizione delle competenze degli istituti di vigilanza noi la solleviamo da sempre perché da questa discende quali sono le competenze della guardie giurata, quali sono i suoi diritti e quali i doveri, quindi la sua natura giuridica."

Le divagazioni poi fatte hanno avuto lo scopo di riaffermare l'importanza, soprattutto, dell'ultimo concetto espresso. Un riferimento è stato fatto alla necessità di individuare le imprese che possono operare in questo campo "perché non si può lasciare tutto al libero mercato".
Il discorso sull'operatività degli istituti di vigilanza è stato, inevitabilmente, legato ad un altro aspetto: "Se è la committenza che può decidere se affidarsi ad un'impresa di portierato anziché ad una di vigilanza le cose non cambieranno mai - e lo stesso vale per le gare al massimo ribasso – perché si opterà sempre per chi costa meno.
Alla qualità si preferisce l'economicità. Questo non dovrebbe essere possibile, perché in questo settore qualità e costi devono avere un giusto equilibrio.
Io credo poi che ci voglia un controllo del Ministero sulle imprese e, al contrario, credo che vada ridotto il potere dei prefetti.
Chiudo sul problema delle procedura d'infrazione che penso vada affrontata di petto, però noi avremmo l'esigenza di iniziative tampone subito, con circolari, e che immediatamente con la nuova legislatura si avvii la riforma del settore. Sappiamo che non si può fare tutto subito, per cui si dovranno fissare dei tempi, una fase di transizione verso un approdo definitivo inserito in un quadro europeo, che non deve spaventare.
La direttiva Bolkestein è stato uno scivolone, che ha dimostrato che non si fa l'Europa contro i lavoratori. E c'è stata una risposta di massa. La prima organizzazione che s'è opposta a questa direttiva è stata quella dei sindacati europei di questo settore, assieme alle associazioni delle imprese. A ruota sono poi arrivati gli altri.
Se è necessario agire in maniera rapida per trovare una soluzione alla procedura d'infrazione, la risposta definitiva di cui c'è bisogno consiste nella nuova legge . E io spero che dai democratici di sinistra e da tutta la coalizione venga preso, prima delle elezioni, un impegno chiaro, scritto, che dica che tra i primi provvedimenti che il nuovo governo adotterà c'è la riforma della vigilanza privata."

No a una legge omnibus Meglio ripartire da zero

Avv. Gabriele (Presidente Federsicurezza):

"La relazione introduttiva non è stata sommaria, come hai detto; devo dire invece che ha alzato molto il tiro.
Tu parli di sicurezza dei cittadini, il che vorrebbe dire che noi, comunque, con la nuova legislatura dovremmo cercare di capire se possiamo essere contribuenti di un sistema di sicurezza generale, quindi non più soltanto ai beni, ma anche alle persone che li detengono. Cosa che, attualmente, noi non possiamo fare.
O meglio, che non potremmo fare ma che, a volte, surrettiziamente, si fa, però mai in capo a istituti regolarmente abilitati, bensì in forme anomale da parte di prestatori di sicurezza che sono succedanei, più che sussidiari, a questo impianto.
Sull'ipotesi da te fatta di valutare l'opportunità di riprendere da dove siamo arrivati o di considerare un tabula rasa, preferirei partire da tabula rasa, perché riprendere da dove siamo arrivati vorrebbe dire procrastinare nel tempo un eccesso di confusione fenomenale. Perché? Tornando alla tua impostazione a vasto raggio tu hai posto i problemi a 360 gradi in via di compenetrabilità fra di loro.
Poi hai potuto sentire dai nostri interventi che siamo tutti neocorporativi, cioè che ognuno vuole,

possibilmente in un contesto di liberalizzazione, una regolamentazione specifica per quello che fa lui.
Ora, non so come si possa mettere assieme liberalizzazione, nel senso di facilitazioni senza lacciuoli, e precisa regolamentazione condominiale.
Quindi se nei primi cento giorni, in caso di vostra vittoria, volete votare questo, le parti sicuramente sono disponibilissime, ma credo che cento giorni non basteranno.
L'ultimo disegno di legge, ed avevi ragione tu dicendo già da tempo che sarebbe naufragato, ha commesso l'errore di voler essere una legge-omnibus, cioè di voler accontentare tutti.
Oggi il governo non è rappresentato in questa sede e questo è un peccato...
Il Ministero è incardinato a difendere le potestà di chi rappresenta e a non poter smentire se stesso.
Per poter cambiare l'orientamento di una circolare di vent'anni fa incontra difficoltà, deve trovare qualcosa di nuovo che non neghi la circolare preesistente.
E' una regola dell'amministrazione statuale. E' così, c'è poco da fare.
In parallelo il Ministero deve pure trovare il sistema di far fare qualcosa ai Prefetti i quali, diventate le prefetture agenzie territoriali del governo, hanno perso qualche cosa. Cioè, non siamo più al tempo del prefetto Mori, tanto per citare l'epoca di riferimento della nostra impostazione legislativa vigente.
Il prefetto oggi è un burocrate che presiede il tavolo sull'ordine pubblico, che non è cosa di poco conto, dove funge più che altro da coordinatore, che non disciplina più di tanto, perché nessun prefetto ha mai irreggimentato nessun questore e nessun colonnello dei carabinieri.
Le altre sue incombenze sono la regolamentazione dell'ufficio stranieri e di alcune situazioni connesse e, per l'ufficio di polizia amministrativa, regolamentare quello che facciamo noi, dando poi mandato al questore di vigilare sulla fase applicativa, intervenendo all'occorrenza.
Ma quello che facciamo noi andrebbe ben chiarito. Io non sono convinto che ancora non si sappia. Credo invece, al contrario, che si sappia quello che fa un istituto di vigilanza.
Il problema è capire in che ambito si vuole collocare chi fa vigilanza privata.
Giustamente si è fatto riferimento a parametri di livello costituzionale, a garanzia della prestazione di servizi evitando che si scantoni in attività che possono essere classificate repressive e quindi invasive della sfera di inviolabilità di diritti da parte delle Gpg,
Tutto questo va bene, però chiariamo esattamente, così affrontiamo anche i discorsi di globalizzazione al livello europeo ed extraeuropeo (WTO), se il nostro è un servizio normale o no. Io ho questo pallino fisso.
Se il nostro lo definiamo un servizio normale allora è inutile che stiamo a dibattere. Si tratterebbe di attività commerciale, quindi rientreremmo anche nel WTO.

Proseguendo (aggancio perso per giro cassetta di registrazione), l'Avv. Gabriele ha argomentato:

"Gli ottocento Istituti di vigilanza in Italia, troppi, faticano a restare sul mercato.
Perché si vuole sempre di più (si veda l'art. 18 della Pisanu si vuole che si faccia questo e il contrario di questo, però si vuole fare sempre con la politica della lesina, con l'abbattimento dei costi dei servizi di sicurezza.
Sicurezza, credo, dovrebbe fare il paio col massimo della qualità, il massimo della formazione, il massimo degli investimenti e della tecnologia.
Tutto questo non si ottiene col minimo tabellare.
Sappiamo tutti che il discorso della tariffa cosiddetta di legalità è diventato un mero indicatore soggettivo.
Quasi tutta la magistratura amministrativa sta riconoscendo che bisogna appaltare nell'interesse dell'ottenimento del miglior servizio al minimo costo.
Conseguentemente, la tariffa di legalità, pur con l'oscillazione del 10% in più o in meno, diventa un semplice riferimento numerico.
Ma se quell'indicatore è costruito sulla base dei costi reali di un istituto di vigilanza, che sono fissi

Avv. Gabriele - Presidente Federsicurezza

quelli a uomo, variabili quelli della tecnologia, come è pensabile che si possa andar sotto?
Allora viene meno sia la tutela dell'operatore, cioè della guardia, che non può essere adeguatamente formato, equipaggiato e protetto. Diciamo pure che non può essere nemmeno adeguatamente retribuito e, di contro, non ci può essere una giusta corresponsione tra quello che si da e quello che si ha.
Ecco perché dico che se partiamo da zero forse facciamo meglio. Tenendo presente che si potrebbe in molti casi non arrivare al lido legislativo, ma rimanere nell'ambito di modifiche organiche, concordate tra le parti, da inserire nel regolamento d'attuazione.
Questo potrebbe permettere anche di accelerare i tempi di avvicinamento del nostro mercato a quello sopranazionale.
Io non voglio essere corporativo, ma non credo che i nostri istituti di vigilanza siano inferiori a quelli che ci sono in altri Paesi europei; anzi, credo che in alcuni casi siano leggermente migliori, se non altro per la tradizione di imposizione di controlli, lacci e laccioli che hanno obbligato anche chi non voleva a fare qualcosa di più.
Noi come struttura federativa siamo disponibilissimi a qualsiasi confronto.
Con il sindacato in questo momento stiamo tentando di concludere il contratto nazionale di lavoro, che dal punto di vista dei contenuti potrebbe essere già concluso, ma di fatto non lo è perché siamo vincolati alla famosa legge 66, che ha giustamente recepito un paio di direttive europee su alcuni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, ma che non ha tenuto conto che la vigilanza privata non è una categoria ordinaria. Per cui abbiamo deciso con il sindacato di fare in modo che queste norme vengano calibrate alle nostre necessità.
Però, siccome noi siamo sottoposti a due ministeri, l'Interno per un verso ed il Welfare per l'altro, abbiamo ritenuto di sollecitarli a prendere un'iniziativa in questo senso.
L'Interno si è speso preparando una bozza di decreto interministeriale che ora sta al Welfare in attesa che la direzione competente lo esamini per vedere se è compatibile coi principi generali di salvaguardia in tema di norme del diritto del lavoro. Ci dicono che dovrebbe esserlo, quindi invitiamo anche voi a fare pressione affinché questo decreto venga emanato al più presto, perché il contratto è pressoché pronto, ma non possiamo mandarlo in stampa se non abbiamo questo viatico interministeriale.
In conclusione, ribadisco che il discorso di recuperare il già fatto è difficile, mentre l'orientamento a fare un grande salto di qualità cominciando daccapo a normare un settore come il nostro sia più produttivo."

No a una concezione parziale della sicurezza

Marcella Lucidi: " Io vorrei lasciare a Marco Minniti le conclusioni di questa riflessione veramente interessante e ricca che ci consente di riprendere un discorso. Dico riprendere perché, ovviamente, quando non si governa si hanno più difficoltà ad avere opportunità di incontro. E devo dire che quando non si governa si hanno anche meno strumenti, mentre invece il punto dovrebbe essere quello di favorire il lavoro dell'opposizione, soprattutto in ambiti, come questo, che ha molto di tecnico, che richiede conoscenze, approfondimento delle dinamiche in gioco.
Io sarei molto contenta se il percorso, indipendentemente dall'esito elettorale, potesse continuare, anche perché il rischio che poi potrebbe esserci sarebbe quello di uno scivolamento dalla politica ai tecnici, ai funzionari. E io credo, invece, che su un settore come questo, che ha una storia così importante, che ha bisogno di emergere nella considerazione pubblica, ci sia bisogno di uno stretto rapporto, di uno stretto confronto proprio con la politica, così come avviene oggi.
Io credo che questa esigenza si stia ponendo con forza per tutte le imprese, non è solo una questione che riguarda il settore privato della sicurezza, ma in questo settore richiede un'attenzione particolare perché riguarda la sicurezza dei cittadini.
Riguardo alla sicurezza dei cittadini voglio fare una battuta rispetto a ciò che Gabriele diceva. Il problema che noi abbiamo e che abbiamo verificato in questi anni è che il rischio di procedere attraverso un'idea limitata di sicurezza crea poi una grande confusione. A me è capitato spesso di andare nei convegni delle polizie locali e sentire parlare male della vigilanza privata e nei convegni della polizia di Stato sentir parlare male delle polizie locali.
Cioè, il prodotto di un'idea parziale di sicurezza, che giudico anche sbagliata, è stato quello di mettere in competizione, anziché in collaborazione gli operatori, perdendo di vista che l'obiettivo che invece noi abbiamo sono i cittadini i quali oggi sempre di più, data la pluralità di operatori che incontrano, devono anche riuscire a ricevere una pluralità di offerte.
Ovviamente noi non dobbiamo chiedere al cittadino di capire cosa può chiedere alla vigilanza privata, però dobbiamo avere noi la responsabilità di dire alla vigilanza privata cosa deve fare per il cittadino, perché c'è, comunque, un affidamento del cittadino nei confronti dello Stato.
Voi ricorderete, per esempio, che citai in aula, parlando di vigilanza privata, gli aeroporti. Ecco, lì c'è un confine molto delicato sul quale, alla fine, questa attività si deve collocare. Noi è anche guardando a questo confine che abbiamo inteso opporre il percorso di riforma. Credendo che ci siano, comunque, delle possibilità di espansione, di crescita di questo settore se si riesce a pensare che ha un profilo di competenze che può essere incoraggiato, promosso o qualificato, senza immaginare che le guardie giurate debbano essere in posizione di

perenne subordinazione per quanto riguarda la qualità del loro lavoro rispetto alle forze di polizia.
Ma è proprio se noi distinguiamo le competenze che riusciamo a dare a ciascuno la qualità del lavoro che svolge, non se le confondiamo continuamente.
Noi non abbiamo mai condiviso, per esempio, il paradosso di due tipi di giuramenti per le guardie giurate, cioè anche uno per la guardia giurata che esercita funzioni pubbliche. Questo crea più disarmonia e invade addirittura il vostro settore.
Alcuni aspetti oggi ho ritenuto di don affrontarli, però mi sembra che le cose che avete detto stanno nel sentire comune. Per quanto riguarda le licenze, voi sapete che noi abbiamo, sin dall'inizio, creduto nella possibilità di espandere il territorio di competenza degli istituti, anche per dare maggiori opportunità alle imprese di crescere.
Io credo che ci sia bisogno di un patto interno al vostro settore, che vi porti ad assumere un atteggiamento positivo, propositivo.
Da più parti molte volte si è anche rallentato l'iter della riforma, non ci si è creduto, non lo si è voluto.
Con una logica molto protezionistica, tesa a garantirsi, comunque, uno spazio di mercato modesto.
Io credo che tutti insieme dobbiamo, e lo dico anche a colleghi politici di altri partiti che non ci sono, avere il coraggio di dire che questo settore invece ha bisogno di un recupero di trasparenza, di legalità, soprattutto nel Sud del Paese, ed anche di qualità dell'attività professionale che svolge.
Lo dico rispetto a vigilanza ed investigazione private.
Noi abbiamo vissuto in questi anni anche in ambito parlamentare la percezione di che cosa significa l'esaltazione dei ruoli che i vostri lavoratori, i vostri collaboratori svolgono. Noi invece abbiamo bisogno di una grande azione di formazione professionale.
Non voglio qui soffermarmi su quanto accaduto per quanto riguarda il settore delle investigazioni private. E' diventato di pubblico dominio che ci siano state una serie di audizioni che hanno ospitato persone rivelatesi di dubbia qualità morale, insomma dei criminali.
Noi dobbiamo essere attenti, perché può capitare anche nella vigilanza.
Dobbiamo ragionare sul fatto che qualificare questi settori significa agire sempre di più affinché la loro competizione, la loro concorrenza sia qualitativa. In questo senso parlo di un patto.
Io mi fermo qui e voglio ringraziarvi per la disponibilità a questo incontro.
A me piacerebbe poter pensare a un convegno in cui si possa ragionare anche di interventi di merito, di competenze da utilizzare, per riuscire, in un'ottica di rivisitazione del modello securitario nel nostro Paese, a capire qual è il posto dei privati. E da questo far discendere la proposta di legge."

Conclusioni

On. Marco Minniti: "Io penso che questo tema sia particolarmente importante, forse ingiustamente relegato a questione minore perché non si è fatto uno sforzo – questo secondo me è stato l'errore principale – di collocarlo dentro uno scenario un po' più ampio di quelle che sono le politiche di sicurezza.
Se noi vogliamo ripartire nella prossima legislatura, come io mi auguro venga fatto, arrivando ad un disegno d'intervento che recuperi il tempo perduto, che dia il senso di un intervento moderno ed efficace su questo tema, dobbiamo ricollocare la vicenda della sicurezza privata dentro l'ambito più grande delle politiche della sicurezza.
Mi pare che si possano dire tre cose, fondamentalmente. La prima è che la sicurezza è un bisogno in espansione, per usare un termine che, naturalmente, nessuno vorrebbe mai dover utilizzare. In espansione e incancellabile, nel senso che nel medio periodo è difficile pensare ad un'inversione di tendenza. Purtroppo, ma è così.
Se noi continuiamo a pensare di rispondere a questo bisogno di sicurezza soltanto con le ricette del passato non ce la facciamo, rischiamo di essere tagliati fuori.
Perché è un bisogno in espansione? Perché noi abbiamo un ragionevole lasso di tempo che ci dice che la minaccia globale attorno a temi che ben conosciamo non sarà rapidamente ricondotta in un alveo di controllo; e più c'è minaccia globale più c'è bisogno di sicurezza globale.
In questi anni quale è stata la risposta italiana? Questo è il punto sul quale dobbiamo riflettere, perché c'è una forte connessione con quello di cui abbiamo discusso stamattina.
E' stata una risposta tesa a semplificare la questione. E cioè, in sostanza, ci si è fatto capire che il problema per garantire la sicurezza del Paese era quella di affrontare un nesso che sicuramente c'è, ma che non è un nesso esaustivo, cioè come se la sicurezza del Paese dipendesse dalla capacità di saper affrontare il tema dell'immigrazione.
Ora, non c'è dubbio che c'è un nesso tra immigrazione e sicurezza. Tuttavia, far diventare questo il cuore della questione ci ha portato di fronte ad una situazione in cui gli effetti prodotti da questo tipo di concezione sono stati assolutamente al di sotto delle aspettative.
La sicurezza oggi, in Italia, è una realtà che ha prodotto non passi avanti ma passi indietro; passi indietro sul dato numerico.
Oggi l'Italia è un paese meno sicuro rispetto a cinque anni fa. Ha prodotto passi indietro sul terreno della centralità per quanto riguarda gli investimenti in questo campo. In questi cinque anni noi abbiamo avuto una progressiva diminuzione degli investimenti. Molte parole, pochissimi fatti.
Non abbiamo avuto un disegno complessivo delle politiche di sicurezza, nel senso che si è trattato ogni comparto come un comparto segmentato e autonomo rispetto agli altri. Il problema, che è l'uovo

di Colombo della prossima legislatura, è invece cominciare a pensare ad una politica unitaria della sicurezza, in cui ci sia un ruolo per le polizie generali, uno per le polizie amministrative ed uno per la polizia privata.
Sono tre aspetti della stessa identica medaglia.
Se, invece, cominciamo a pensarli come elementi separati, non arriviamo a cavare un ragno dal buco.
Perché noi siamo un Paese che ha cinque polizie generali, siamo uno dei Paesi europei ad averne di più, con un tasso di coordinamento che continua ad essere particolarmente basso. Io non sono uno di quelli che dice che ci vuole una sola polizia, non solo perché è un obiettivo difficile da realizzare, ma anche perché lo considero poco democratico.
Sono sempre convinto che in questi campi una cooperazione virtuosa sia meglio di un soggetto monistico. Ma, detto questo, avere cinque corpi di polizia ci pone in una posizione eccentrica rispetto agli altri Paesi europei.
E, soprattutto, c'è un livello di coordinamento che deve essere fortemente sviluppato.
Noi abbiamo al riguardo la legge 121che è rimasta largamente inapplicata.
Se a questo aggiungiamo quello che è scritto nella devolution, cioè che noi daremo vita a polizie regionali, locali, amministrative, il meccanismo comincia a diventare difficilmente governabile.
Primo perché io non capisco cosa voglia dire questo termine.
Mi è chiaro il sostantivo, non mi è chiara l'accozzaglia di aggettivi (regionali, locali, amministrative). Cosa vuol dire? La sensazione è che si siano messe insieme cose che insieme non possono stare, per accontentare un po' tutti, come spesso avviene in politica, ma non può avvenire su questi temi. Non può avvenire perché stiamo parlando della Costituzione, non di una legge.
Nel momento in cui c'è una definizione poco chiara, il rischio è di avere un permanente ricorso alla Corte costituzionale, che di fatto fa diventare un contenzioso costituzionale il tema della sicurezza nel nostro Paese.
Perché è chiaro che ci sarà chi interpreterà la suddetta terminologia come la possibilità di creare le polizie regionali e qualcuno che la interpreterà in senso esattamente opposto.
Non si può avere una Costituzione equivoca su questi temi.
In questo stato di confusione rimane il vuoto di una legislazione sulla polizia privata. I
Il problema è quello di pensare a un sistema di sicurezza nel nostro Paese in cui ci sia una forte complementarietà tra i tre livelli. Quindi avere polizie generali il cui compito sia chiaro, con un forte coordinamento.
Da questo punto di vista, io penso che la prossima legislatura debba avere l'ambizione di una legislazione costituente.
Non perché dobbiamo riformare la Costituzione, ma perché dobbiamo definire uno scenario dentro il quale si collocano le politiche di sicurezza.
Dobbiamo togliere di mezzo questo obbrobrio della devolution ed avere delle polizie locali amministrative che abbiano un punto di connessione con le politiche generali e che abbiano una mission definita, che non può sovrapporsi alle altre.
A me è capitato di andare in un comune del Nord e di aver visto dei poliziotti, almeno a me sembravano tali, in mimetica nera, anche abbastanza prestanti.
Ho chiesto chi fossero. Risposta: sono i reparti speciali della polizia municipale.
Non ci possono essere reparti speciali delle polizie municipali. Non possiamo avere reparti speciali che si sovrappongono.
Già è difficile gestire quelli delle polizie generali, se poi abbiamo anche quelli delle polizie municipali non so dove andremo a finire.
Poi dobbiamo avere la polizia privata che è complementare a questo disegno.
E appunto perché io voglio elevare il ruolo della polizia privata debbo chiedere che ci siano standard particolarmente alti.
Noi dobbiamo intenderci sul fatto che deve andare di pari passo il problema della funzione, della mission della polizia privata, con due cose che considero fondamentali: regole e standards di qualità.
Nel momento in cui io definisco un ruolo compiuto, appunto perché sono una democrazia moderna, debbo chiedere standards e regole.
Poi, naturalmente, c'è chi non ci vuole stare, perché preferisce "muoversi nell'interstizio", ma se ci si muove nell'interstizio si è fuori dal percorso del tempo, che anche nel campo della sicurezza sarà un percorso che porterà sempre di più ad essere competitivi oltre i confini nazionali.
E per quanto noi vogliamo proteggere il mercato nazionale, alla fine saremo costretti a misurarci con questo tipo di processo.
Il problema non è di impedire che ciò avvenga, perché questo, sia chiaro, è impossibile.
E piuttosto quello di lavorare per arrivare alla competizione sufficientemente forti.
In questo quadro, naturalmente bisogna guardare sia agli standard delle imprese, sia allo stato giuridico dei lavoratori, sia alla sicurezza delle imprese che degli operatori. Stiamo, cioè, trattando un meccanismo che non può essere trattato come si tratta il "lavoratore ordinario".
Io sono sempre stato convinto che, nel momento in cui c'è di mezzo il porto e l'uso di un'arma, siamo in un settore che è di per sé speciale.
E la cosa non può essere derubricata a cosa ordinaria, perché rischiamo di farci del male, e di far del male agli operatori ed ai cittadini.
E' stato questo che ha spinto, per esempio, a stabilire che non ci può essere il comparto sicurezza e difesa nel pubblico impiego.
Non si può stabilire che il bidello della scuola è la stessa cosa del poliziotto o del carabiniere.
Non è possibile, non si può reggere nello stesso ambito di stato giuridico, perché è una cosa che poi scoppia, non è più governabile.
Come non si può stabilire che l'unico canale di reclutamento nell'intelligence di un Paese sia il pubblico

impiego, perché non può succedere, come purtroppo è successo, che uno che lavora all'ufficio di collocamento ad un certo punto diventi capo divisione...
Voi non dovete essere interessati alle politiche di deregulation che può essere fatta in altri campi, non certo in questo.
Noi dobbiamo, insieme, nel mentre chiediamo di più alle imprese, dargli più spazio, una definizione più certa.
E non c'è dubbio che tutto ciò comporta quello che io considero uno scambio virtuoso, dal quale esce meglio la sicurezza dello Stato, la possibilità di crescere e di rafforzarsi delle imprese e la possibilità per i lavoratori di stare in imprese che siano degne di questo nome, non border line.
Siccome si tratta di questioni delicate, c'è anche bisogno che il lavoratore che ha in mano un'arma abbia una certa "psicologia accertata", perché se c'è un lavoratore che è disperato e gli si da in mano un'arma certamente non si aumenta la sicurezza, ma la si diminuisce.
Io non sono entrato nel merito, dettaglio del disegno di legge, innanzitutto perché sono d'accordo con quanto detto da Marcella sul lavoro che abbiamo fatto.
D'altro canto, quelle sono cose scritte sulle quali noi ci siamo impegnati e continueremo a farlo.
Io volevo manifestarvi l'idea di un disegno, cioè farvi capire che il problema che noi vogliamo affrontare all'inizio della legislatura consiste nella riconsiderazione di una visione moderna della sicurezza nella quale voi avete un ruolo.
Noi vi presentiamo un progetto che vuole rivisitare tutto questo complesso settore in maniera meno approssimativa.
Noi non possiamo continuare ad essere un Paese in cui tutti possono fare tutto.
Mi convince quanto è stato detto dal Segretario di Federsicurezza.
Noi dobbiamo avere come background quello che abbiamo elaborato in questa legislatura, però, poiché questa vicenda vogliamo inserirla in uno scenario più ampio, le questioni che si affrontano ed il problema delle regole vanno di pari passo.
Non c'è nulla che sia precluso se noi abbiamo un progetto che tenga insieme le cose che io ti faccio fare con le regole e la qualità che tu mi offri.
Anche il problema "incolumità personale" che appare come le colonne d'Ercole oltre le quali non si può andare, io non escludo che possa essere affrontato nel momento in cui io ho la possibilità di dire che questo avviene perché ho fatto fare un salto di qualità alle imprese che operano in questo campo.
Non dobbiamo tanto ricominciare da zero, dobbiamo ripartire.
Il disegno che noi dobbiamo porre all'inizio della legislatura consiste nel ricollocare questa partita.
La vigilanza privata, le investigazioni private, gli standard di qualità di coloro che fanno impiantistica di sistemi di sicurezza, sono cose delicatissime, che non possono essere lasciate a sé stesse." ❑

Quale Sicurezza? Scopriamolo insieme

Rinnova o Abbonati a

Vigilanza Polizia Tecnologie Applicate
LA RONDA
mensile di sicurezza e prevenzione

Abbonamento annuale € 41,32
Abbonamento speciale per G.p.G. ect..(*) € 36,15

CAMPAGNA ABBONAMENTI: ASSICURATEVI OGGI LA VOSTRA RIVISTA AI COSTI DEL 2000

(*) Tariffa speciale per abbonamenti sottoscritti da G.p.G., appartenenti a Istituti di Vigilanza e a Corpi di Polizia, Polizia Municipale, a tutti i dipendenti di enti pubblici.

Una copia € 4,13
Una copia arretrata € 6,19 (compresa spedizione)

L'abbonamento è annuale (11 numeri) e può essere sottoscritto in qualsiasi periodo dell'anno. L'invio della rivista verrà effettuato a partire dal primo numero raggiungibile. Per sottoscrivere l'abbonamento:
- versamento **c/c postale n. 13469200 intestato a SSS.I.V. di Valandro Fulvio, Via Sarzana 40, 20159 Milano**
- **bonifico bancario** favore del c/c 000005492987 c/o Unicredit Banca, Ag. 39 Milano, CAB 01639, ABI 02008, CIN H, IBAN IT 29.